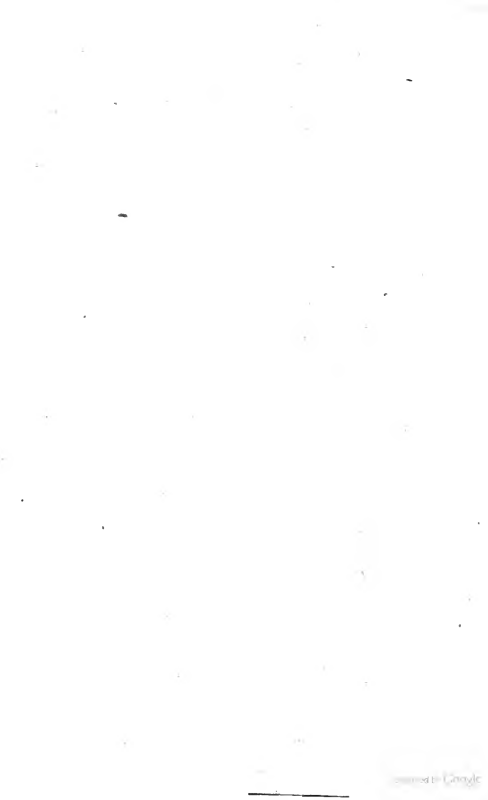
LETTERA
DI F. P.

SU LA QUISTIONE SE CONVENGA STABILIRE

RAZZE REGIE DI CAVALLI

PER USO DELL' ESERCITO.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO,
Largo S. Domenico Maggiore, N.° 3.

1833

F. P. a C. F.

Mio Caro Amico

Voi mi domandate se credo, sarebbe espediente, che nel Regno si stabilissero le razze Reali per somministrare Cavalli per servizio dell'Esercito: vi risponderò, si Signore, se si sa fare.

Non potrei che darvi una secca dimostrazione della mia proposizione, la quale non porterebbe convincimento nel vostro animo, se non mi facessi lecito di toccare di volo alcuni principj generali di Commercio, e lo Stato della legislazione, e dell'Economia del Regno relativamente alla nostra quistione. Non temete però, che io vi annoi con lunghe e fastidiose citazioni, poichè vi presento i miei pensieri lasciando nella penna le discettazioni, che spesso non senza penose indagini li hanno partoriti, credendo, che serva il *meminisse periti.*

Sapete, che nel commercio dei Cavalli, come in tutti gli altri rami di commercio, ogni provvido Governo deve osservare le massime seguenti. 1.° Che le cose, che può produrre il proprio paese a buon

mercato e bene bisogna incoraggiarle. 2.° Che gli oggetti necessarj in tempo di guerra, e sopratutto quelli, che in tale caso è difficile, che s'introducano dall' estero, ed a più forte ragione, se fosse impossibile, bisogna, che lo Stato faccia anche considerevoli sacrificj per ottenerne la produzione, e fin ne accordi un moderato beneficio ai produttori, con imporre discretamente l' introduzione di quelli oggetti. 3.° Che l' assoluta proibizione, o sia monopolio anche di cose utilissime e necessarie, opera contro il fine, che ci proponiamo, poicchè rende infingardi i produttori, ed uccide l'emulazione, senza della quale non vi è perfezione nelle opere degli speculatori. 4.° Che la più sicura economia è quella delle spese e del tempo in faccende improduttive.

Or per la figura peninsolare del nostro Regno, noi siamo precisamente nel caso, che avendo guerra terrestre, non possiamo aver cavalli da alcuna parte del continente. In una mia memoria sulla necessità d' incoraggiare le razze del Regno mi estesi alcun poco su questo assunto, ed ho la soddisfazione d' aver veduto coronati i miei sforzi in favore di un ramo sì interessante di pubblica economia, dopo gli ordini dati dal Sovrano, il quale sapendo valutarne i beneficj, ha voluto, che fosse data la preferenza ai nostri cavalli su quelli dello Stato Romano pel servizio dell' Esercito. E se qualcheduno si è servito di taluna idea da quella estratta senza citarla, noi senza citarlo ugualmente svilup-

peremo, o sia applicheremo i sopraddetti principj di economia pubblica, onde ne caveremo conseguenze talvolta dalle sue difformi.

Bisogna ricordarsi, che il nostro paese ha grande bisogno di commercio, e che il commercio non vive, che di ritorni, dovendo circolare come il sangue, che dalle vene passa nelle arterie. L'illustre Adamo Smith ci avverte, che se noi vessiamo un ramo d'industria di un'altro popolo, questo ci restituirà pane per focacce, *ne quid nimis.* Io non parlo da possessore di razze, ma da uomo, come si dice di Stato, nel senso però, non già delle pretensioni all'alta politica, che il Cielo me ne guardi, ma cui sono a cuore tutti gl'interessi materiali del paese.

Il nostro Sovrano ha al certo il diritto di comprare i cavalli per le sue truppe da chi vuole; la preferenza, che dà alle nostre razze è tutto quello, che i possessori delle medesime hanno ragione di chiedergli. Se il Principe impone un ragionevole dazio su i cavalli esteri, e se questo sarà più forte pei cavalli di mercanzia o sia indomiti, egli farà uso di un dritto imprescrittibile, e nello stesso tempo darà incoraggiamento alle razze del Regno, senza che gli esteri possano lagnarsene, e non caricherà i suoi diplomatici, ed i suoi finanzieri della nojosissima applicazione di adempiere formalità minute per licenze, guarantigie, ed eccezioni. L'immissione stessa dei puledri Romani non sarà punto pregiudizievole all'economia

del Regno, se dopo aver pagato un dazio torna ancora conto a' negozianti di condurli alle nostre fiere. Ciò vorrà dire, che noi abbiamo bisogno di quei cavalli, ed allora è bene, che vengano. L'introduzione stessa sarà in tal caso un incitamento pei possessori di razze di aumentarne il numero, e migliorarne la qualità.

Or se la storia ricorda, che nel tempo, che i nostri Re Angioini ed Aragonesi dominavano sopra mezz' Italia, ed erano potentissimi in Levante, la loro forza principale consisteva in cavalleria dei baroni coi loro aderenti, *e di genti d' arme*, come in tutt' i Regni feudali; che allora le miserabili turbe di fanti erano appena considerate come loro ausiliarie, e degradate dai Tedeschi con l' abjetto nome di lands-genects (1); che nelle guerre di Fiandra continue erano le spedizioni di cavalli del nostro Regno. Se sotto il Governo di Carlo III.; nel quale si ricostituì un giusto esercito Nazionale, come sotto di quello di Ferdinando IV sino al 1806, il Principe non ha mai avuto bisogno di acquistare cavalli dall' estero per l' Esercito, nè anche allorchè fu tanto aumentato nel 1799, perchè non basterebbe ora a somministrarne un numero sufficiente?

Vi risponderò, che le razze del Regno sono molto diminuite di numero, e deteriorate di qualità per

---

(1) Servi paesani.

le sue seguenti cagioni ; la prima dipendente dal-l'inettezza degli amministratori, e la seconda dalla mutazione dell' economia del Regno, aumentata dal modo precipitoso, com' è questa avvenuta.

1.° Ho toccato con mani, che nei tempi andati il solo guadagno de' publicani ha dato causa all' uso stabilitosi di acquistare cavalli Romani per i bisogni dell' esercito. I mercadanti Romani accordavano un lucro tale agli acquirenti da tentare la loro cupidigia, mentre non era facile, che si scovrisse la frode, perchè si trattava con un sol gestore, a cui era affidata la condotta dei puledri dai proprietarii dello stato papale. Un cento mila scudi guadagnati, come si dice *sottomano* sono la causa principale della ruina delle razze del Regno : tanto talvolta le picciole cause producono, se son durevoli, i più grandi effetti. Molti anni di questo sistema hanno portato un colpo fatale alle razze del Regno, poichè i puledri restavano invenduti, o bisognava darli al prezzo dei somari (1).

2.° Per effetto dell' esagerazione, spesso ambi-

(1) E bene citare un' esempio. Tutti conoscono il bellissimo cavallo bajo (oscuro) balsano, che quantunque vecchio è ancora il favorito del Re, sul quale è disegnato il suo ritratto equestre. Or in una fiera nella quale la rimonta non si rivolgeva, che a cavalli romani, ridotto alla disperazione il proprietario della razza, a cui apparteneva, lo vendè ad un carrettiere al prezzo di ducati 60. Passato da una mano all' altra, e domato fu pagato dal Re ducati 450.

ziosa, o interessata per bassissimi fini, messa nella più salutare, e giusta operazione, quale fu l' abolizione della feudalità, in un giorno decaddero le fortune di quasi tutti i grandi proprietatj del Regno. E quantunque giusto fosse stato il primo decreto, un nuovo Ministro, volendo rendersi grato al Principe, creando al fisco un' ingente mole di ricchezze sotto l' aspetto di revindicare i dritti dei comuni, con istruzioni, e con una famosa circolare, alla quale lo stesso consiglio di Stato non seppe mai consigliare chi reggeva lo Stato di apporvi il suo nome, inventò una reale ed iniqua legge Agraria, che minò la classe dei grandi proprietarj con tutt' i loro creditori. Felice pur troppo sarebbe stato il Regno, se nell' applicazione dei più giusti principj non avesse dominato lo spirito di fiscalità, e se si fosse avuto riguardo agli effetti perniciosissimi di una violentissima convulsione nelle proprietà. E pure le norme usate negli altri Stati, che prima di noi ne godevano il vantaggio, cominciando dalla Toscana al tempo di Leopoldo, venendo sino al Piemonte Repubblicano, e riunito alla Francia, doveano illuminare il Governo. Queste verità non isfuggiranno all' inesorabile istoria, la quale chiamerà col nome di persecuzione il modo, come fu eseguita la più salutare operazione (1).

---

(1) A noi soliti a non far corte ad alcuno poco preme di urtare contro pregiudizj di qualunque specie.

Queste due cause hanno prodotte le conseguenze, che qui noteremo.

1.° Passati la maggior parte dei latifondi direttamente, o indirettamente nelle mani del fisco, ovvero sminuzzati ad un tratto, è stato d' uopo, che i proprietarj, che possedevano le razze le barattassero a qualunque prezzo; e siccome nelle famiglie degli antichi possessori esistevano il gusto, le tradizioni, l' arte dell' equitazione, le cognizioni almeno della veterinaria pratica, e più che altro la passione per questa specie d' industria, furono perdute o divennero sterili tutte le cognizioni necessarie all' oggetto.

2.° I nostri cavalli erano in origine di razza Mora incrociata di Spagnuoli, se si eccettuino le pianure di Puglia, di Terra di Lavoro bagnate dal Liri, e dal Volturno; e la piana di Eboli, ed anche il basso Val di Crati, dove inclinando la specie ad una vantaggiosa statura, gli antichi hanno incrociato in tutt' i tempi coi Normanni o della razza d' Aranjuez, o altri cavalli grandi, ma scelti. Dallo spoglio dei baroni, dalle vendite demaniali, e dalle speculazioni dei pubblicani, che tanto bel campo hanno nel tempo delle invasioni, nacque una nuova classe di ricchi possessori. Caddero nelle loro mani la maggior parte delle razze cavalline, ma essendo essi piuttosto buoni calcolatori, che uomini di un gusto squisito, osservando, che i cavalli di grande statura sono molto richiesti nel nostro Regno, si ficcarono in capo d' ingrandire

la specie, senza saper distinguerne le varietà, nelle quali possono dividersi le cavalle delle nostre Provincie, onde vedesti Frigioni, e Fiamminghi, Svizzeri e Svevi a doppj reni dei grassi pascoli, ove scorrono nel nascere il Reno, ed il Danubio, o i primi confluenti di questo, essere distribuiti a gara per stalloni delle nuove razze. L' incrociamento, che ne nacque potete assomigliarlo a quello, che nascerebbe da un barbone, e da un levriero, o da un cane del monte Cenisio, e da un Danese. Altri proprietarj spaventati dal basso prezzo, in cui erano caduti i puledri nostri a causa del quasi esclusivo acquisto dei cavalli romani, che si faceva per l' esercito diedero quante più cavalle poterono alla monta degli asini.

3.º Le grandi razze, le quali possono solo sostenere le spese necessarie per la perfezione dell' opera sono quasi estinte, e quantunque ne esistano molte picciole, fo conto, che il numero delle giumente date al cavallo sia diminuito almeno di un quarto da quello, ch' era nel 1806.

Or dunque essendo molto diminuito il numero dei puledri, ed essendone tanto deteriorata la specie, volendosi dal Principe, che sia quello aumentato, affinchè non ne manchi nel Regno la quantità necessaria al suo uso, e principalmente alla rimonta in tempo di guerra, e volendo ricondurre la specie al tipo delle due principali qualità di ottimi corsieri, e di buoni cavalli da tiro, vediamo quale ne sia il modo.

Se è necessario, come abbiamo già accennato, che le razze sieno numerose, perchè i proprietarj possano sostenere le spese dell' acquisto dei buoni stalloni, di aver persone molto capaci al loro servizio, un veterinario, un buon manescalco, uno scozzone, un maneggio di campagna, buone scuderie, e se d' altronde i latifondi posseduti da particolari sono diminuiti, e tendono sempre più alla divisione per le nuove sacrosante leggi delle successioni, potrà mantenere grandi razze solo chi possiede i latifondi.

Or la casa Reale, le mense, i comuni ed il fisco diretto padrone del tavoliere di Puglia, e delle Sile di Calabria ne posseggono moltissimi. Su questi fondi è principalmente, che si possono scegliere i pascoli opportuni alle grandi razze di cavalli, dando compensi, dove bisogna. Se il nostro Regno avesse il doppio di popolazione non mancherebbero i pascoli per le razze regie, poichè tutti gli storici, ed i calcolatori statistici dal Costanzo sino al Galanti dimostrano che innanzi le invasioni dei barbari, molto maggiore del doppio era la popolazione del Regno.

Il Governo prescigliendo le persone, che hanno i lumi, ed il gusto conveniente, e potendo acquistare stalloni d' ogni paese venendo secondato dai suoi ministri all' estero, correggerebbe nelle sue razze gli errori commessi dai particolari nell' assortimento dei padri adattati alle giumente, e nel proporzionare le varietà, che si vogliono produrre

alla natura del suolo, dove devono vivere. Il Governo potrebbe disporre talvolta per questo uso di fabbriche, ora inutili e di nessun prodotto appartenenti al Demanio, o a luoghi Pii soppressi. Il Governo impiegando uffiziali e soldati benemeriti per questo servizio economizzerebbe le vedovanze, ed i ritiri, che ad essi sono dovuti, imitando l' economico costume seguito in molti altri stati, e specialmente in Prussia, ed in Austria. Da queste razze, che diremo di modello caverebbero i particolari i padri non solo, ma benanche l' esuberanza delle cavalle per migliorare le specie. Nè per ottenere questo scopo vi sarebbe d' uopo di costringere i privati a servirsi dei padri del Governo, cosa spesso impossibile ad eseguirsi per le distanze, sovente inproduttiva e sempre vessante, se non è spontanea, sopratutto, se si vuol obbligarli a pagare un prezzo molto alto.

Ma qui si presenta in tutta la sua pompa l' obiezione che suol farsi dagli economisti della buona scuola a governi che voglion esser produttori. Essi hanno dimostrato che i particolari producono meglio di lui, onde voglion limitata la sua influenza a rimuovere gli ostacoli nelle cose utili. La di loro teoria è inconcussa, noi ne conveniamo; essa debbe però essere applicata a tutte quelle cose che possono essere prodotte da particolari, ma non a quelle per le quali l' economia dello Stato rende loro impossibile la produzione, mentre non lo è per il Governo. E se tali cose fossero necessarie,

ne sarebbe lo stato privato per mantenere un principio astratto anche quando non fosse pienamente applicabile ? Or se la metà delle terre del Regno , per lo meno appartiene al Re , a' comuni e al clero , non è egli chiaro che i particolari non potrebbero esercitare su di esse tutte le industrie che su proprj beni stabilirebbero ? Ma si dirà che dandosi i fondi in fitto a quelli, la cosa tornerebbe allo stesso che se a' particolari appartenessero. — Si signore se si tratta di vacche o di pecore, non signore se si tratta di cavalli : ecco il perchè. Per mantenere razze di quelle specie non v' ha bisogno di grandi preparativi , e neppur di stalle nel nostro clima nel quale le vacche, e le pecore vivono allo scoperto tutto l' anno. Un pagliaro è l' unico stabile necessario per fare il cacio. Le grandi e scelte razze de' cavalli richiedono al contrario tutto quello che abbiamo accennato di sopra , e che nessuno può esser tentato di fare se non nei proprj fondi , a men che non sia matto affatto. Dunque producano pur cavalli i particolari , e ne produca anche il governo , poichè egli solo può stabilirne su la metà de' lati fondi del Regno.

E siccome in cose di fatto giova citare gli esempj , ricorderemo , che l' Austria , e la Russia si sono trovate molto comode dello stabilimento delle razze reali a malgrado , che l' Ungheria , e l' Ukrania tanto abbondino di cavalli , e che la Germania settentrionale loro somministri la facilità di acquistare rimonte di grande statura. Ricorderemo pure , che

il Regno nel tempo che avea i suoi proprj Re, prima che Ferdinando il Cattolico se ne impadronisse, e ne formasse un viceregno della Spagna, avea le sue razze al così detto Mazzone, o sia nella pianura dal canale del Clanio sino sotto Sessa, nelle Puglie, e nella Calabria. Anzi secondo il costume di quel tempo, in cui si confondeva l'autorità giudiziaria coll'amministrativa eravi un magistrato chiamato il maestro delle razze regie presidente un tribunale, che con la sua giurisdizione non poco incomodava l'agricoltura, ed intrigava la macchina governativa. Successivamente in tempo de' Vicerè furono dismesse queste razze, poichè niuno sacrificio volevasi fare pel bene dello stato da un Governo, che solo pensava a smungerlo per soddisfare ai bisogni inesauribili del ministero Spagnolo, e che favoriva il monopolio dei cavalli di prezzo spagnuoli.

Faremo finalmente riflettere che l'economia della Francia e dell' Inghilterra è diversa dalla nostra per cui non conviene a quelle due nazioni d'aver razze regie per uso dell' esercito. Nella prima il clero non possiede un palmo di terra essendo pagato dallo Stato, e le proprietà son quasi tutte fra le mani de' particolari. Nella seconda il Principe possiede pochissimo e non vi è clero regolare. La maggior parte de' terreni appartengono alle grandi famiglie, e a queste solo può convenire di mantener razze di cavalli.

Per istabilire per tanto le regie razze due dif-

ficoltà si presentano nell' esecuzione. Avere il numero delle cavalle nel principio, e bene accoppiarle. Ecco quale è il mio piano, che mi pare di facile esecuzione.

Io credo, che se il Governo potesse ritrarre trecento allievi l' anno delle sue razze di quà del faro, questo numero basterebbe lasciando all' industria dei particolari il presentare quel che mancasse al compimento dei bisogni. E siccome allorchè le cavalle sono di giusta età, ben servite di stalloni, le madri ed i figli ben nudriti, e curati, puossi fare conto di avere a tre anni tre quarti di allievi sul numero delle madri, e che questi allievi sono ad un circa metà maschi, e metà femmine, così bisogneranno 800 giumente, che produrranno ogni anno 600 allievi, metà dei quali saranno maschi. Accordando uno stallone per 25 giumente, ed avendone quattro in serbo, a noi bisognerebbero 36 stalloni.

Vorrei, che le 800 cavalle fossero divise in quattro razze, tre per corsieri, ed una per cavalli da tiro, giacchè nel Regno potrà sempre farsi uso dei muli per questo servizio. Situerei le tre prime, una in Calabria suddivisa nelle Valli del Neto, del Crati, e loro monti adjacenti; la seconda la situerei fra la Puglia Pietrosa, e la Basilicata all' oriente degli appennini suddivisa nelle due provincie. La terza la suddividerei fra gli Abruzzi, e la Terra di Lavoro. Quella poi dei cavalli da tiro la suddividerei fra la Puglia piana, e la Pi-

cena di Eboli. Così verrebbero ripartiti i pascoli tra tutte le provinçie, che più ne abbondano. Ogni razza avrebbe un sol deposito, per nove stalloni, situato nel sito più comodo, ove sarebbero condotte tutte le giumente, che debbono essere coperte a mano. Nelle vicinanze del medesimo dovrebbero essere disposti dei *Parchi* per le giumente di coperta, nè sarebbe difficile di averne sufficientemente, se si riflette, che ciascuna soddivisione manderebbe in tre volte le cavalle alla coperta cioè prima le vuote; mentre queste ritornano spedirebbe le figliate primitive, ed in ultimo le tardive. Un'istruzione particolare farebbe distinguere in quali circostanze i direttori di ciascuna razza possono preferire la monta libera a quella a mano, non essendo noi esclusivi per l'uno, o per l'altro modo, che crediamo potere convenire secondo le facilità delle località, il temperamento, e l'età degli stalloni, cosa, che non è qui il luogo di spiegare.

Una simile razza dovrebbe essere stabilita in Sicilia per corsieri, e buoni giannetti ancora, i quali potrebbero servire utilmente in caso, che si ammettesse nel nostro Esercito un corpo di vera cavalleria leggiera, ripristinando l'antico costume italiano, ch'è pure quello degli Arabi, e degli Sciti. I periti deciderebbero, se in questa razza convenisse ammettere una sezione di cavalle per tiro.

Relativamente al proccurarsi le cavalle per queste razze, ella è, non al mio credere, cosa molto

difficile. Vorrei, che si stabilisse da principio la razza dei cavalli da tiro, una dei cavalli da sella pel Regno di quà del faro, e per metà quella di Sicilia di questa seconda specie. Per formare la prima, la razza del Re, e quella del Regno, aggiungendovi un picciolo numero di Normanne Meklemburghesi, o Inglesi di razza indigena, o delle razze gentili del Polesine, e dello Stato Romano, sarebbe facile riunirne ducento. Per la seconda le razze del Regno e quella del Re possono darne moltissime, e puossi acquistarne facilmente in Siria, nel Limosino, in Navarra, in Ispagna, in Ukrania, ed in Ungheria per compiere il numero di 300 teste. Così in due, o al più in tre anni si porterebbe a compimento il numero di 1000 cavalle sceltissime. Persone di un gusto fino dovrebbero presiedere all'assortimento degli stalloni fra le due classi, ed a quello fra le giumente di ciascuna razza per compensarne, e correggerne i difetti.

Queste sono le mie idee, mio Caro Amico, rispetto allo stabilimento delle razze regie, che nelle attuali circostanze dell' economia del Regno, io credo, che sia l' unico espediente, onde potersi esimere da un gravoso tributo all' estero, e sopratutto per bastare a noi stessi in qualunque contingente di guerre esterne. Voi ed io non la pensiamo come taluni, la di cui fede politica è tanto esile da credere, che noi non esistiamo indipendentemente, che per la gelosia delle altre potenze fra loro. Noi conveniamo anche nella massima,

che se i due Regni gemelli si penetrano della verità, che nello Stato attuale dell'Europa, dapoichè le tante frazioni, in cui era divisa si unirono in grossi gruppi, formando vasti, e solidi stati, non possono entrare attivamente nella bilancia politica, che, quelli, che presentano un' aggregato di forza rispettabile. Noi ci ricordiamo che Federico II Re di Prussia nella storia del suo tempo dimostra che ne'suoi primordii era egli molto meno potente del Re di Napoli. Noi pur crediamo, che la forza dello Stato viene decuplata dall' essere cementata l' unione dei due Regni, fondata sul primo interesse delle nazioni, qual' è quello dell' indipendenza dagli esteri. Sappiamo anche fare la parte dell' imprudenza di chi era al timone nelle sventure passate di questi paesi. E finalmente è nostra opinione, che sotto un Principe savio, amante del suo paese, dotato di sentimenti nazionali, qual' è quegli concedutoci dalla Providenza, questi Regni possono sperare di esistere onoratamente, ed indipendentemente fra le nazioni di Europa, non mancando ad essi tutt' i numeri per conseguire un tanto fine.